

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO XIV - N. 2 - ACQUI, Sabato 12 Gennaio 1935 - Anno XIII E. F.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

Per la Pubblicità rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione Stab. Tipografico Tirelli del Cav. A. Marinelli

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

Una data fausta

Anche questa del convegno del 7 gennaio dell'anno XIII va segnata fra le fauste date della Rivoluzione fascista, come quella che ha visto concluso e sottoscritto un accordo, la cui importanza spirituale trascende la sua pur eccezionale importanza politica. L'Italia e la Francia sono unificati da un accordo, nel quale molto vale la lettera, e molto più lo spirito. La portata dell'accordo è delle più interessanti, come è lecito argomentare dai punti principali del comunicato. Ma più grandi saranno gli effetti in prosieguo di tempo, che scaturiranno dalla soluzione di questioni, dalla realizzazione di altri accordi, secondo quanto è specificato nel comunicato stesso, ove è detto che le due Nazioni "esamineranno insieme, nello spirito della intesa stessa, tutte le misure che la situazione potrebbe richiedere".

Proprio perchè questa formula, scrive il *Corriere Padano*, è larga ed in certo senso generica, include un programma di concreto e positivo realismo.

Da notare che il reciproco impegno di esaminare nello spirito dell'intesa le misure da adottare davanti alle possibilità innumerevoli della situazione d'Europa, è già un dato acquisito; è fin d'oggi, per l'Italia e per la Francia, un impegno concreto, che non ha bisogno di attendere il perfezionamento delle intese multilaterali del Bacino Danubiano.

Il risultato è tale da permettere ormai di guardare l'avvenire dell'ordine europeo con animo infinitamente più sereno. Osiamo dire che questa è nell'ordine delle garanzie della pace la più importante del dopo guerra, perchè mentre è di là da venire una sistemazione stabile di quel rapporto tra Germania e Francia, in cui risiede la causa massima delle perturbazioni mondiali del dopoguerra, si è regolata, con l'accordo di Roma, il rapporto tra l'Italia e la Francia, che era un elemento, anch'esso non piccolo, di inquietudine e di incertezza internazionale. L'aver affrontato e risolto il complesso ed annoso problema costituisce per il DUCE e per Laval un merito di grande portata storica. Gli sviluppi si constateranno ben presto.

Intanto possiamo dire che il momento non poteva essere scelto meglio. Ogni soluzione per essere giusta e sicura, deve maturare nel tempo, cioè negli spiriti. Sono occorsi dodici anni per far comprendere ai Francesi che cosa fosse e che cosa volesse l'Italia di Mussolini. Ma il patto firmato a Roma in questi giorni liquida in realtà qualche cosa di più di un dodicennio di malintesi alimentati dalla malignità e dalla malafede.

Esso in realtà sprofonda nell'oblio e distrugge trionfalmente una prevenzione storica della Francia contro l'Italia: la pregiudiziale dai governi parigini sostenuta senza interruzione dagli anni del Risorgimento ad oggi, contro il diritto dell'Italia di essere considerata e trattata come grande po-

tenza. Gli accordi di Roma partono finalmente da una situazione di parità, morale e politica, dal riconoscimento esplicito della funzione che l'Italia esercita in Europa e nel mondo. Non è difficile stabilire che alla elevazione ideale dalla Nazione italiana si è giunti soltanto mercè il prestigio e la forza che Mussolini ed il Fascismo hanno conferito alla rinata figlia di Roma.

Soltanto oggi - quando è tramontato per sempre il pericolo di una egemonia, altrettanto intollerabile quanto pericolosa - oggi che l'Europa si orienta verso un equilibrio compensatore di intemperanze sopraffattrici, gli accordi italo-francesi trovano il loro clima storico, il momento cioè della loro sicura e positiva efficienza.

Questo costituisce appunto uno dei risultati - e non il minore - delle giornate romane. Noi che non amiamo Pangloss, non diremo che si eliminano con esso tutti i possibili eventuali futuri punti di attrito: nessuno si è legato le mani.

Lo sviluppo naturale della storia include per ogni popolo, che abbia forte il senso della dignità, l'insopprimibile autonomia del proprio istinto, cioè della sete d'avvenire. Ma un grande passo è stato fatto: e la collaborazione tra due paesi di antica e ricca civiltà, che sa di avere in Roma la comune sorgente, non può non essere feconda di risultati: feconda per sé e per gli altri.

Ambulantismo

Le pratiche per la sistemazione di questo ramo commerciale si svolgono presso il Ministero delle Corporazioni. La soluzione richiede tempo, perchè non facile è conciliare gli interessi di questa categoria con quella dei commercianti fissi.

In attesa della soluzione, io penso, potrebbero contribuire in non piccola parte i sigg. Podestà, applicando localmente disposizioni che, senza ledere troppo gli interessi degli uni, non pregiudicassero quelli degli altri.

Esempio: dividere l'ambulantismo in due categorie.

Nella prima classificare ambulante solo colui, che vende merce minorata sia per scarto di fabbrica o per fuori moda di negozio, che potrebbe interessare una certa categoria di acquirenti, sia per il basso prezzo, di vendita e per rendere facile lo sfollamento di negozi, perciò conveniente e non dannoso al commercio locale.

Nell'altra, classificare invece coloro che oggi si spostano da una città all'altra con lussuosi mezzi e con quantità di merce equivalente a veri e propri negozi. Costoro portano danno al commerciante locale e non danno nessun beneficio alla cittadinanza, sia perchè i prezzi che essi praticano sono, se non superiori, uguali a quelli praticati nei negozi locali, ma da questi ultimi solo sono garantiti prodotti i venduti.

Hanno invece a tutto loro beneficio, a cominciare dall'essenziale della cauzione commerciale all'imponibile di un minimo di tasse, al mancato controllo fiscale, al beneficio di vendere tutti giorni settimanali propri alla vendita, mentre il commerciante fisso deve sostenere spese non indifferenti di abbigliamento, di fitti, di luce ecc., vendendo infine agli stessi prezzi del cosiddetto ambulantismo. Per ultimo non è poi meno dispendioso tenere

una amministrazione regolare per non ricorrere in qualche mancanza con le vigenti disposizioni, mentre i suddetti viaggiano tutt'al più con una o due fatture, e tutto è a posto.

Il mezzo per arrivare a ciò si potrebbe avere nel momento della concessione o rinnovazione delle rispettive licenze, sulle quali si potrebbero specificare le voci di vendita ed in base a queste le classifiche.

Se poi per altre ragioni, si crede lasciare funzionare i grandi e lussuosi ambulanti, si lascino pure mettendoli però in condizione di parità coi negozianti sia con un più sereno controllo sia con far pagare loro le tasse in base ai trecento giorni di vendita, sia col far pagare posteggi proporzionati ai fitti dei corrispondenti negozi. E oggi che il corporativismo è in piena applicazione, non dovrebbe essere difficile applicare norme conformi.

Rosseggiu.

LA POTATURA DELLE VITI

Quest'anno la potatura delle viti, operazione che su per giù viene eseguita da noi discretamente bene, richiede molta attenzione, poichè nella grande maggioranza dei casi abbiamo a che fare con viti che furono più o meno fortemente colpite dalle grandinate estive.

Su 50 comuni dipendenti da questa Cattedra, non meno di 45 furono grandinati; quindi si può dire che questi consigli possono interessare la grande massa dei viticoltori.

Un primo consiglio, che riguarda tutti, poco o molto colpiti, è quello relativo all'epoca della potatura. Si deve tardare la potatura più che sia possibile. Capisco che tale ritardo raccorcia notevolmente il tempo utile per tale operazione, con un lieve aumento della mano d'opera necessaria ma d'altra parte si evitano inconvenienti seri.

Molti occhi, furono più o meno gravemente colpiti; i tralci presentano lesioni che spesso sono profonde; un complesso di cose che hanno sicuramente influito sulla normale maturazione degli occhi e del legno. Così avverrà certamente che un certo numero di gemme, per la loro anormale costituzione, si accecheranno, moriranno come si dice comunemente, per l'influenza del freddo invernale; quanto più rigido sarà l'inverno, tanto maggiore sarà il numero delle gemme che periranno.

Ecco la ragione per cui è necessario potare quando sarà passato il periodo dei maggiori freddi.

È evidente che se si pota prima, quando andremo a legare le viti e riscorderemo delle gemme annerite, cioè morte, non si potranno rimpiazzare con altre di altri tralci, poichè questi ormai non ci sono più.

Insisto su tale avvertimento, anche perchè in questi ultimi giorni, prima della neve, ho visto qua e là in campagna qualcuno che potava.

Altro consiglio: questo riguarda coloro i quali hanno le viti giovani, di uno, due e tre anni. Sono i casi più semplici; si pota a una o 2 gemme. Per quelle di tre anni, che quest'anno dovevano essere voltate, cioè messe a frutto, conviene, a meno che non si tratti di danni molto lievi prodotti su di esse dalla grandine, ritardare di un anno, e poterle ancora a due occhi. Si irrobustiranno di più, si rimetteranno dalla scossa subito per effetto della grandine mentre, magari per un senso d'ingordigia, facendole fruttificare quest'anno si provoca in loro un notevole indebolimento.

Un terzo consiglio, riguarda le viti

fortemente colpite dalla grandine, per cui i tralci sono spezzati, profondamente lesionati, e che comunque la loro messa a frutto riesce pressochè impossibile, anche per il fatto che facilmente nell'incurvarli si spezzano. Questo è il caso di molti vigneti colpiti specialmente dalle grandinate del 13 e del 25 Luglio.

Allora, avevo raccomandato di non potare, per evitare la apertura degli occhi di base dei tralci dell'annata, e di fare trattamenti con zolfo ramato per vedere, se non proprio di fare rimarginare le lacerazioni, almeno di fenderle dallo sviluppo di parassiti che avrebbero peggiorata la situazione.

Per queste viti è necessario lasciare altrettanti speroni di uno o due occhi sul tralcio dello scorso anno, cioè quello allora incurvato per la fruttificazione e che ormai avrà due anni.

Sarà bene però raccorciare questo tralcio di uno, due e magari tre occhi, per sporsare di meno la vite e far sì che si rimetta rapidamente in condizioni normali.

Avremo così degli speroni che porteranno occhi i quali teoricamente sono fruttiferi, perchè si trovano su legno di un anno inserito su tralcio di due; sono poi in gran parte sani perchè volere o non, la grandine li ha quasi tutti risparmiati data la loro speciale posizione; sono infine tutti chiusi perchè la vite dopo la grandine ha bensì rivegetato, ma con le gemme di punta e mediane dei ger mogli.

In tal modo avremo quest'anno una buona vegetazione che ci assicurerà per l'anno venturo degli ottimi tralci da mettere a frutto, e avremo anche una discreta produzione di uva.

Tutto questo non lo si otterrà se invece si volesse potare diversamente.

Ultimo consiglio, specie per le zone più colpite, è quello di fare alle viti una buona concimazione chimica.

È un'operazione semplice e poco costosa.

Chi vorrà maggiori e più dettagliati chiarimenti si rivolga alla Cattedra. Cattedra Ambulante di Agricoltura - Acqui G. PICCHIO

I signori Abbonati

sono pregati di farci tenere con cortese sollecitudine la quota di associazione al "Giornale", per l'anno 1935.

SOTTOSCRIZIONE

Pro "Pacco e Befana del Duce,"

III ELENCO.

Moro Anna Barberis, 4 berretti e 4 cuffiette; Galliani Erminia e Ptera, 50 pacchetti di zucchero; Ravera G. B. 15 paia calze, 6 pull over, 18 fazzoletti; Timossi Giuseppe, 30 pacchetti caramelle; Fratelli Ravera 6 camicie uomo, 4 cravatte lana, 1 scialletto, 30 corpetti lana; Coniugi Pozzi, 6 tagli vestito, 6 camicie uomo, 17 giocattoli; Mezzanatica, 2 golf lana, 3 paia calzoncini, 2 costumini, 1 pull over, 6 paia calze; Morelli Stoffe, 2 pull over 3 maglie, 12 tagli d'abito; Pesce Luigi 1 vassoio; Gallo Camillo, 18 p. calze; Dogliotti Luigi 4 paia scarpe; Bigoniali Alfredo Kg. 4 pasta, 6 vasetti estratto carne; Poggio Carlo 4 Kg. riso, 3 Kg. pasta, 2 pacchi pastina, 2 scatole sardine; Diitta Verrini Serventi 5 tagli flanella cotone; Timossi Giovanni 10 Kg. di riso e 12 pacchi gallettine; Masciarino G. 2 scatole tonno; Ghiglia Adele 4 berretti, 1 golf, 1 giacca 2 sciarpe.

La Segretaria del Fascio Femminile
Francesca Laura Baccalario

La confer. dell'On. Basile al Politeama

Lunedì sera, alle ore 21, al Politeama Garibaldi, gremito di cittadini tra cui tutte le Autorità e Rappresentanze, l'on. Barone Basile tenne l'annunziata conferenza, svolgendo un interessantissimo tema d'attualità: *Letteratura fascista*.

L'oratore, salutato con calorose dimostrazioni di simpatia, al suo apparire sul palco, adorno di verde e di tricolori, in cui campeggiavano le effigi di S. M. il RE e del DUCE, iniziò il suo dire, formulando la seguente domanda: se sia il poeta che forma, che crea l'eroe, o se sia l'eroe che ispira il poeta. L'oratore, che si è subito imposto all'attenzione del pubblico, che ne ammira la profonda erudizione e la brillante eloquenza, a dimostrare la sua tesi, fece una sintesi della letteratura italiana, che si riassume nella triade Carducci, Pascoli, D'Annunzio, per giungere a quella che fu la letteratura, che precedette la guerra mondiale, accennando a Guido Gozzano e al futurismo, come a due lineamenti antitetici e caratteristici dell'epoca.

Venne quindi a tratteggiare quella che fu la profonda trasformazione degli spiriti prodotta da quella prova individuale, e collettiva che fu la grande guerra, dove la Nazione ritrovò se stessa e riconquistò la sua tradizione romana.

Appunto in tale orientamento l'oratore vede il futuro indirizzo della letteratura italiana, se per romantica s'intende non una fredda e polverosa riesumazione archeologica, ma quel senso di equilibrio e quella solida quadratura che fornì la base del pensiero latino: dell'unica razza che nacque matura e a tal punto da avere creata la prosa prima della poesia, il diritto prima dell'estetica, l'amor di patria prima di ogni altro amore.

Concluse quindi, dopo aver bollato gli estetismi negativi e i superomismi egoistici, ed ogni altra forma nevrotica del pensiero, delineando quelli che si potrebbero dire i segni precursori della letteratura dei giovani, che appunto romanamente stanno per demolire la figura del letterato e sostituirla con quella dell'uomo d'azione che la propria vita commenta e proietta nell'opera d'arte.

Poichè egli stima che la proposta "penso perciò vivo", debba essere sostituita fascisticamente con quella mussoliniana di "voglio perciò esisto e resisto".

L'oratore chiuse la bella e dotta conferenza, con una magnifica visione della Patria rinnovata gagliardamente negli spiriti e nel carattere degli italiani fascisti, che riattendendo luce e forza dallo spirito di Roma imperiale realizzeranno il *civis romanus* per darci la nuova epoca di grandezza e di eroismo, come l'umile fante che tutto sacrificò per la gloria e l'immortalità della Patria.

L'on. Basile che ha saputo col magistero della sua parola con la luce del pensiero denso di cultura, suscitare onde di entusiasmo, fu alla fine, fatto segno ad una vera ovazione, che si protrasse a lungo, rinnovata più intensa al saluto alla Maestà del RE ed al DUCE, mentre le Autorità e Rappresentanze gli si fanno attorno per esprimergli tutto il loro vivo compiacimento per l'ora veramente edificante di pensiero e di sentimenti di pura italianità fascistica.

FARMACIA DI TURNO
Domenica 13 Gennaio 1935 - XIII.
Sburlati e C.
Via Garibaldi

P. N. F. Fascio di Combattimento di Acqui

In seguito a precise disposizioni emanate dalla Federazione Provinciale Fascista comunico che il tesseramento dell'Anno XIII deve essere ultimato entro il 31 c. m.

Fino a tale epoca l'Ufficio Amministrativo sarà aperto anche nei giorni festivi dalle ore 10 alle 12.

Il Segretario del Fascio
RICCARDI

Il Santo degli infelici

Non nascondo che la mia predilezione e simpatia va incondizionatamente ai Santi degli umili e degli infelici, si chiamino essi Vincenzo di Paola, Giovanni di Dio, oppure Giuseppe Benedetto Cottolengo, gli eroi e le eroine della Chiesa non li so concepire e immaginare che così, cioè come apostoli di carità. Gli altri e le altre non mi interessano che fino ad un certo punto.

La santità di Giuseppe Benedetto Cottolengo, fu così grande e così luminosa, così vera e così visibile che non era assolutamente possibile misconoscerla. Attraverso difficoltà quasi insormontabili Egli fondò infatti a Torino, quell'opera miracolosa che è "La Piccola Casa della Divina Provvidenza", una delle più meravigliose opere di carità, unica in Italia e forse nel mondo, nella quale oltre diecimila individui, che rappresentano tutte le spaventose forme della miseria fisica e della sventura morale, trovano ricovero, pane e assistenza. Questo pane, questo ricovero e questa assistenza non già con forzata commiserazione, o ostentata pietà viene ad essi accordato, ma con slancio sublime di cuori fatti e plasmati esclusivamente per comprendere ed amare l'altrui felicità e l'altrui sventura.

Giovanni Bitelli, scrivendo "Il Santo degli infelici", cioè la vita esemplare del Canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo, non ha scritto soltanto uno dei libri più utili ed interessanti fra quanti sono stati pubblicati in quest'ultimo decennio; ma ha inteso anche lumeggiare, artisticamente alcuni aspetti poco noti della vita del Cottolengo e dell'opera sua altamente umanitaria; e soprattutto ha inteso scogliere un inno commosso, un cantico sublime alla memoria di chi è sempre vivo e presente nel cuore di tutti i Torinesi e forse di moltissimi Italiani. Questo libro di eccezionale valore etico e letterario il Bitelli ha voluto intitolare appunto così, forse per non sciupare e attenuare il fascino irresistibile che esercita sugli spiriti, l'idea della santità messa al servizio della sventura.

Leggendolo con religiosa attenzione molti vedranno quasi rivivere la figura dolce e pia del grande Benefattore dell'umanità sofferente, e impareranno a conoscere e ad apprezzare l'opera immensa di bene da Lui lasciata in sacro retaggio ai suoi continuatori. Conoscerla vuol dire amarla, ed amarla significa rispondere generosamente all'appello che viene dal Cielo, in prò di tanti infelici e sventurati.

Il libro del Bitelli merita di avere la più larga diffusione.

S. Sciutto Salvo.

N. B. - G. Bitelli: "Il Santo degli Infelici" Paravia, Torino, 1934, in 16°, L. 5,25.

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE
Elettroterapia Grandi Alberghi annessi alle Terme Kinesiterapia